



RASSEGNA STAMPA
14 -15 - 16 settembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Le richieste di imprese e sindacati

Resta all'Italia la maglia nera del cuneo fiscale

Francesca Barbieri

■ L'impennata delle tasse rappresenta un pericoloso freno alla crescita. Pressione fiscale e contributiva continua ad essere un macigno sul costo del lavoro italiano. Il nostro paese è tra i peggiori (al sestultimo posto) nel ranking Ocse, con un cuneo pari al 47,6% nel 2012 per un single senza figli, rispetto a una media generale del 35,6 per cento. E si arriva addirittura al 53,4%, considerando anche gli oneri legati a Irap, Tfr e Inail, come calcolato da [Confindustria](#).

Un trend in peggioramento nell'arco di dieci anni: tra il 2002 e il 2012 il cuneo italiano è salito dell'1%, mentre l'Ocse ha registrato una flessione complessiva dello 0,9 per cento.

La priorità

Tagliare il costo del lavoro, dunque, è una priorità - riconosciuta da tutti - per rilanciare l'economia e soprattutto creare occupazione. Imprese e sindacati sono in pressing: nel documento presentato a inizio mese si ipotizzano detrazioni per i lavoratori, che avrebbero così più reddito da destinare ai consumi, e l'eliminazione della componente lavoro dall'imponibile Irap, favorendo le aziende che assumono. Il presidente di [Confindustria](#), [Giorgio Napolitano](#), ha evidenziato la scorsa settimana che servirebbero quattro-cinque miliardi da mettere sul piatto subito per ridurre il cuneo fiscale con l'obiettivo di recuperare 9-10 punti di competitività, attraverso la decontribuzione o con la defiscalizzazione.

Proprio quello delle risorse è il nodo da sciogliere a meno di un mese dal termine ultimo per il varo della legge di stabilità, che deve esse-

re presentata in Parlamento e a Bruxelles entro il 15 ottobre, senza contare il clima di incertezza legato alla vicenda che riguarda il leader del Pdl, Silvio Berlusconi. Il premier Enrico Letta continua a ripetere che la «priorità è il taglio del costo del lavoro», ma il puzzle ha molte tessere da sistemare e di non facile incastro, a partire dalla ricerca dei fondi per coprire l'abolizione della seconda rata dell'Imu (2,4 miliardi) e di quelli per scongiurare l'aumento di un punto percentuale dell'Iva (per slittarlo dal prossimo 1° ottobre al 1° gennaio 2014 servirebbe un miliardo di euro). Senza contare che per coprire cassa integrazione e mobilità in deroga fino a dicembre servirebbe un'iniezione di 4-500 milioni. Tutti nodi che si riproporranno per il 2014.

Così, l'intervento sul cuneo fiscale potrebbe essere spalmato su più anni. «Con le risorse a disposizione - ha detto il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini - non si potrà fare tutto nel 2014». L'obiettivo è evitare misure generiche che avrebbero solo un impatto soft sull'economia.

Due linee d'azione

La prima limatura dovrebbe partire dai premi pagati all'Inail (si veda *Il Sole 24 Ore* dell'8 settembre), visto che ci sono margini per alleggerire il peso di quelli più alti versati per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, grazie agli avanzi finanziari realizzati dall'Istituto (1,2-1,4 miliardi l'anno).

Un altro possibile fronte di intervento è quello dei contributi sociali non previdenziali (malattia, maternità, ammortizzatori sociali, eccetera) che per le aziende industriali con più di 15 ad-

detti arrivano a pesare quasi il 9%: tra le ipotesi allo studio ci sono la parziale fiscalizzazione di questi versamenti e l'armonizzazione delle aliquote contributive. Ma potrebbe anche scattare l'esclusione dall'Irap dei nuovi contratti.

Il cantiere è aperto e i dettagli tecnici sono allo studio dei ministeri di lavoro e Finanze: «Stiamo prendendo in considerazione tutte le ipotesi - ha spiegato Giovannini - anche se non vuol dire una riduzione di aliquote generalizzata a tutti i casi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

53,4%

Il cuneo fiscale in Italia

Secondo l'Ocse il cuneo fiscale e contributivo in Italia assorbe il 47,6% del costo del lavoro nel 2012 (la media dei 34 paesi Ocse è del 35,6 per cento). [Confindustria](#), che considera anche gli oneri legati a Irap, Tfr e Inail, calcola che il cuneo arriva al 53,4 per cento

+1%

Il trend 2002-2012

Sempre secondo l'Ocse in Italia il cuneo fiscale è aumentato dell'1 per cento in dieci anni, una tendenza opposta rispetto alla media generale che è calata dello 0,9 per cento. Il nostro paese è al sestultimo posto nel ranking generale, ma diventa penultimo, alle spalle del Belgio (56%), se si considerano nel calcolo anche Irap, Tfr e Inail



Meno tasse su lavoro e imprese

Il governo prepara il negoziato

Le opzioni del Tesoro, ma «occorrono scelte politiche»

ROMA — Per il momento è tutto congelato, ci sono ancora da trovare e definire le coperture per evitare l'aumento dell'Iva e dare corpo all'azzeramento dell'Imu, e soprattutto c'è una settimana caldissima che si apre oggi, con il voto in Giunta del Senato sulla decadenza di Berlusconi da senatore.

Ma se il governo passerà indenne i prossimi giorni, come Letta si augura, subito il presidente del Consiglio ha intenzione di rivedere i rappresentanti delle imprese e i leader dei tre maggiori sindacati, come ieri è tornato a chiedere il segretario della Cisl Bonanni, per definire insieme alcuni dei punti centrali della nuova legge di stabilità, che dovrebbe essere approvata entro la metà di ottobre.

L'entità degli interventi sul costo del lavoro è ovviamente ancora ballerina: nessuno, né al ministero dell'Economia, né a Palazzo Chigi, si sbilancia. Non ci sono bozze, né cifre, né documenti, spiegano sia nello staff di Saccomanni che in quello del capo del governo. Alcuni miliardi di euro sul costo del debito, in più o in meno, a seconda dell'andamento dello spread, saranno determinanti. Ma gli obiettivi di medio periodo, che con la legge di ottobre si definiranno, sono almeno due.

In primo luogo «una busta paga più pesante»: di quanto è oggi impossibile dire, ma nelle intenzioni dell'esecutivo di quanto basta per lasciare più denaro nelle tasche dei lavoratori e della famiglie, in modo da sti-

molare la domanda interna e i consumi e cercare di rafforzare quei flebilissimi segnali di ripresa che da alcuni giorni vengono citati o rincorsi, nelle dichiarazioni, da parte di molti esponenti del governo.

In secondo luogo un taglio del carico fiscale sul lavoro anche per le imprese, in modo da ottenere lo stesso effetto sulla programmazione delle aziende, alleggerendo le situazioni di crisi o consentendo aumenti di competitività più che mai necessari visto il costo di fare impresa in Italia.

L'impegno di intervenire sul cuneo fiscale, o comunque di alleggerire il costo del lavoro, è del resto un impegno programmatico di questo governo. Letta ne ha fatto un cardine del suo discorso di presentazione alle Camere, sul quale ha ottenuto la fiducia e per Palazzo Chigi rappresenta il baricentro della politica economica di medio e lungo periodo, almeno se questo esecutivo riuscirà a superare indenne la turbolenza legata al caso Berlusconi.

Un intervento sul costo del lavoro, allo stesso tempo, mette tutti d'accordo: imprese, sindacati e maggioranza. E' un impegno assunto anche in sede internazionale, di recente promesso da Letta anche a Mosca, nel corso del G20, illustrando gli sforzi e i progetti che attendono il nostro Paese nei mesi venturi. Mentre è in corso di elaborazione il provvedimento che do-

vrebbe renderci più appetibili agli investimenti esteri, chiamato a Palazzo Chigi "Destinazione Italia", sul quale sta lavorando una squadra di tecnici ed esperti coordinata dallo stesso presidente del Consiglio, l'altro pilastro della politica economica è proprio quello legato al costo del lavoro.

Di sicuro non sarà facile: l'esperienza, i precedenti del governo Prodi, insegnano che non sempre intervenire sul cuneo fiscale significa ottenere effetti significativi in termini di economia reale. Le imprese possono beneficiare dei risparmi dirottandoli su spese diverse dagli investimenti, le famiglie italiane possono fare altrettanto, senza trasformare automaticamente in consumi un aumento del reddito disponibile.

Anche per questo il premier vuole affrontare questo capitolo con il massimo consenso possibile. E magari evitando gli errori del passato. Cercando di centrare un obiettivo che sarà innanzitutto politico, perché prevederà immancabilmente tagli alla spesa: «Per ora siamo ancora concentrati sulle coperture di Iva e Imu, poi dovremo fare delle scelte: sul costo del lavoro potremo piazzare 5, 10 o 15 miliardi di euro, nessuno al momento è in grado di fare previsioni, di sicuro dovremo fare delle scelte, politiche», dicevano ieri pomeriggio al ministero dell'Economia.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte



Il Patto di Genova

Il 2 settembre, a Genova, alla festa nazionale del Pd, **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto un documento per «Una legge di Stabilità per l'occupazione e la crescita». Sul documento ci sarà un confronto col premier Letta.

Detrazioni e Irap

La principale richiesta di riguarda il taglio del carico fiscale su lavoro e imprese attraverso: riduzione del prelievo sui redditi da lavoro, abolizione della componente lavoro dall'Irap; rendere strutturali gli sgravi sugli accordi di produttività.



Energia meno cara

Il documento propone anche: sgravi fiscali sugli investimenti in ricerca e sviluppo; un piano di sostegno per le energie rinnovabili, il rafforzamento della detassazione degli utili reinvestiti e dei sostegni all'accesso al credito; taglio del costo dell'energia.



La vicenda



Il documento **Confindustria** e sindacati: la piattaforma

«La stabilità dell'esecutivo è una condizione necessaria ma non sufficiente, è indispensabile che l'azione di governo tenga la bussola orientata verso il Nord di una ripresa economica accompagnata da nuova occupazione». È la filosofia dell'avviso comune siglato a Genova il 2 settembre da sindacati e **Confindustria**. «A me pare una buona notizia» commenta il premier Letta.

La spesa

Lo scetticismo di Saccomanni: conto salato

Il primo e più pesante monito al patto di Genova arriva dal ministro del Tesoro. «Se si legge in filigrana, mostra un conto della spesa molto elevato, con poco realismo a carico del bilancio dello Stato», spiega Fabrizio Saccomanni a Cernobbio. Il premier corregge: «È importante che le parti sociali lavorino contro le tensioni e per la pace sociale, lavoreremo in quella direzione».

Il confronto

Il Tesoro frena Gli industriali: ripresa vicina

Taglio del cuneo e riduzione dell'Irap costerebbero 5 miliardi. È il conto fatto dai tecnici del Tesoro sul patto di Genova. Nemmeno troppo velato poi il richiamo all'assunzione di responsabilità: le imprese chiedono meno fisco per ammodernarsi, ma quali sono i loro impegni? Il disgelo giovedì scorso: **Confindustria** presenta previsioni che indicano l'uscita dalla recessione. Un assist per il governo.

Reti: acqua, aeroporti e strade piacciono all'estero

LA SPESA PUBBLICA NON POTRÀ SODDISFARE DA SOLA IL GAP INFRASTRUTTURALE DEL PAESE. CI PENSERANNO GLI INVESTITORI PRIVATI. IN PRIMO LUOGO LA CDP MA ANCHE GLI STRANIERI CHE GIÀ MANIFESTANO INTERESSE. INTANTO CI SONO RISORSE PER 170 MILIARDI IN TRE ANNI
Sara Bennewitz

Milano

Che l'Italia abbia bisogno di infrastrutture a tutti i livelli, dalla rete di nuova generazione, ai porti alle autostrade è risaputo. La buona notizia è che l'ingente piano di investimenti necessario per ammodernare il Paese sarà finanziato non solo dalle scarse risorse pubbliche, ma anche da capitali privati, attingendo direttamente dai mercati o grazie all'intervento della Cassa Depositi e Prestiti. A questo proposito per il 2013-2020 il governo ha stanziato un piano di investimenti da 180 miliardi, mentre la Cdp per il triennio 2013-2015 è pronta a investire oltre 80 miliardi, di cui circa un decimo saranno dedicati a realizzare autostrade e reti per ammodernare il Paese. L'istituto guidato da Giovanni Gorno Tempini in realtà sarebbe pronto anche a fare di più, ma la capacità di investimenti della Cdp è più dettata dalle occasioni che si presenteranno nel prossimo triennio, tra cui la vendita della rete della Telecom Italia, che non dalla pianificazione degli stessi. E a prescindere dalla crisi politica e economica in cui versa l'Italia, l'attenzione degli investitori e la voglia di investire nelle infrastrutture resta alta, perché oltre a essere necessarie, in passato le aziende del settore hanno garantito anche ottimi rendimenti. Giorni fa Intermonte e Citigroup hanno organizzato un incontro tra 16 aziende quotate del settore e 5 società non quotate, a cui hanno partecipato oltre 100 investitori di cui la metà stranieri. «Considerando che energia, aeroporti, autostrade e infrastrutture in genere sono tutti settori ciclici e in quanto tali fortemente legati all'andamento dell'economia - spiega Guglielmo Manetti, responsabile dell'ufficio studi di Intermonte - l'interesse che abbiamo riscontrato per questo evento da parte degli investitori italiani, ma soprattutto degli esteri, sta a dimostrare che c'è fiducia nel potenziale di ripresa del Paese». Secondo l'analisi condotta da Intermonte, le aziende quotate del settore hanno dimostrato di saper fare investimenti anche nell'ultimo triennio di crisi, senza rinunciare a remunerare gli azionisti con dei generosi dividendi. «Società come A2a, Acea, Atlantia, Astaldi, Enel, Eni, Impregilo, Sias, Snam, Telecom, Eni, Eni Terna Trevi hanno stanziato tra

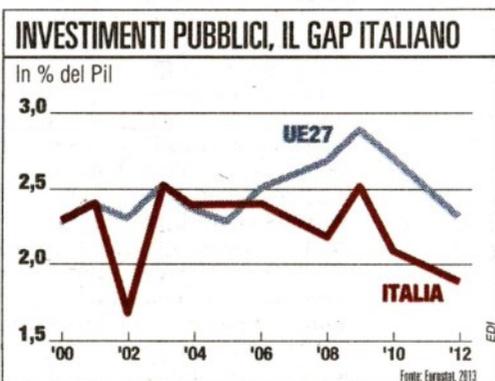
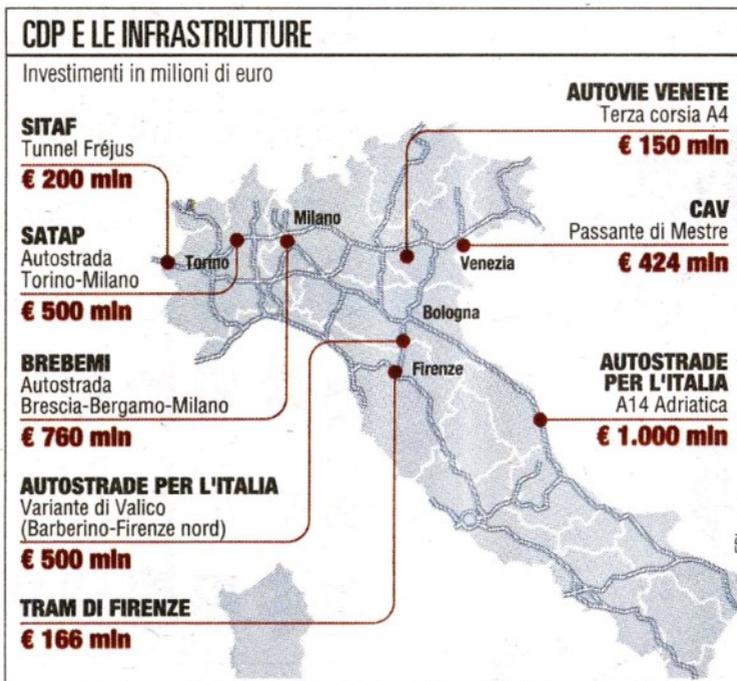
il 2010 e il 2012 ben 35 miliardi di investimenti in conto capitale a livello nazionale - ricorda Manetti - nonostante la recessione del passato triennio, le 16 aziende del comparto infrastrutture quotate a Piazza Affari hanno fatto investimenti cumulati per una cifra che rappresenta il 2,2% del Pil 2012, pagando anche nel triennio dividendi cumulati pari a 18 miliardi di euro». Insomma le utility e le aziende del settore hanno investito in Italia il doppio di quanto hanno restituito ai soci in termini di dividendo, e il monte cedole di questo settore è pari al 50% dei dividendi pagati nel periodo da tutte le società quotate. Eppure le utility e le aziende delle infrastrutture che hanno erogato la metà delle cedole delle aziende quotate, pesano solo per il 22% sulla capitalizzazione di Piazza Affari. «Per il futuro stimiamo che le infrastrutture che offrono maggiori spazi di crescita come investimenti - conclude Manetti - siano quelle delle autostrade, degli aeroporti e del business dell'acqua».

In un contesto in cui i governi non hanno risorse da investire e le banche hanno difficoltà a erogare i finanziamenti, la necessità di trovare nuove forme per reperire i capitali sul mercato o presso investitori qualificati, è determinante per portare avanti le grandi opere. Anche perché, come dimostrato nei fatti dalle aziende del settore, investire nelle infrastrutture da una parte contribuisce alla crescita del Paese, e dall'altra remunera i soci con interessanti rendimenti. Un concetto che è molto chiaro alla Cdp, che proprio perché amministra il risparmio postale dei privati cittadini, investe solo laddove i ritorni sono certi e garantiti nel tempo. Inoltre nei prossimi anni, date le ridotte dimensioni di molte aziende che operano nel settore, c'è da aspettarsi una nuova ondata di consolidamenti tra le piccole utility locali (come Hera con Acegas Aps dove ha investito anche la Cdp), nel comparto delle costruzioni (con il matrimonio tra Salini e Impregilo) ma anche tra aziende che gestiscono attività diverse tra loro (come le autostrade di Atlantia e gli aeroporti di Adr). E così oltre alle utility locali, anche l'Auto ToMi del gruppo Gavio dovrebbe reinvestire i proventi della vendita del gruppo di costruzioni nei suoi settori di appartenenza come autostrade, costruzioni e logistica.

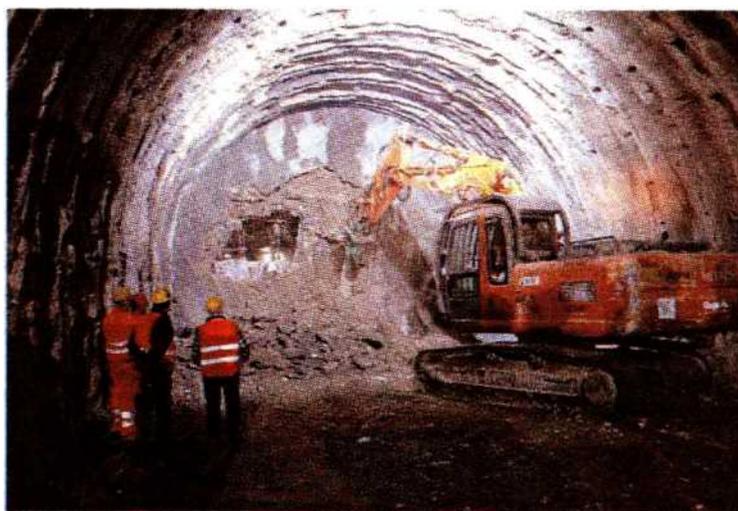
Anche le reti dovrebbero continuare nel processo di consolidamento, a questo proposito se Telecom andrà avanti come previsto nel processo di scorporo dell'ultimo miglio di rete intelligente, la sua infrastruttura si sposerà con la Metroweb che fa capo alla Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nella cartina, gli investimenti programmati dalla **Cassa Depositi e Prestiti** sul settore trasporti. Ma la capacità di spesa della Cdp è condizionata dall'esito di altre complesse operazioni, come quella sulla rete di Telecom Italia



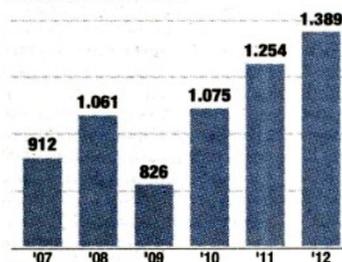
Nelle foto, il presidente di Cdp **Franco Bassanini** (1), l'ad della Cassa **Giovanni Gorno Tempini** (2), il ministro per le Infrastrutture **Maurizio Lupi** (3)

[L'INTERVISTA]

Bombassei, "La crisi non si supera senza vincere la sfida dell'innovazione"

GRUPPO BREMBO

Ricavi in milioni di euro



IL NUMERO UNO DI BREMBO È SCETTICO SUI SEGNALI E RITIENE CHE I NODI DI FONDO CHE ZAVORRANO IL SISTEMA PRODUTTIVO NON SIANO ANCORA STATI AFFRONTATI: "GLI INDICI DA TENER D'OCCHIO SONO LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE E LA FUGA DEI CERVELLI"

Giorgio Lonardi

Milano

«La ripresa? Non mi faccia rifare il siparietto di Cernobio con il ministro Fabrizio Saccomanni con il quale, peraltro, ho un ottimo rapporto». Alberto Bombassei, presidente di Brembo, nonché deputato di Scelta Civica è rimasto della stessa idea. E dunque, come aveva spiegato a Cernobio, i segnali di ripresa non ci sono («Forse non li vedo - aveva affermato - perché porto gli occhiali») spingendo così il ministro dell'Economia a porgergli i suoi di occhiali. Un episodio, va ricordato, avvenuto in un clima disteso e cortese.

Presidente Bombassei, dunque per lei non ci sono dubbi: nessuno spiraglio in vista per la nostra economia?

«Rispetto a Cernobio non è cambiato nulla. Certo, ora la **Confindustria** dice che la crisi è finita. Ma questo annuncio ha solo un effetto psicologico: la realtà è ben diversa. Guardi, ioiedo nella commissione attività produttive e quasi ad ogni riunione vedo passare sotto i miei occhi una quantità incredibile di crisi aziendali. E non si tratta solo di imprese sconosciute ma anche di tanti nomi e cui tradizioni affondano nella storia industriale di questo Paese. Det-

to questo sarei felicissimo di essere smentito e dunque di sbagliarmi. Ma per ora, purtroppo, non credo sia possibile».

Secondo Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda, ci sarebbero "piccoli segnali" di ripresa. Lei che ne dice?

«Piccoli segnali? Forse è così, certamente è un termine più corretto. Per quanto mi riguarda sono molto preoccupato: il Pil continua a scendere e i giovani non trovano lavoro. E purtroppo siamo di fronte ad un fenomeno nuovo e poco studiato, quello dei ragazzi che si sono formati nelle nostre università e vanno a cercare lavoro all'estero e spesso lo trovano. Torneranno? Non lo so, io temo di no. E questo dovrebbe angustiare tutti coloro che vogliono bene al loro Paese».

L'export è uno dei pochi elementi che tiene a galla tante imprese italiane. L'attuale situazione di incertezza politica può essere un problema per chi vende all'estero?

«Partiamo da un principio base: la credibilità ha un valore economico. Se la fiducia nel tuo Paese vacilla tutto diventa più difficile. Chissà se sente di affidare una commessa importante ad un'impresa di un Paese in difficoltà? Comunque in passato la situazione è stata peggiore: ricordo benissimo i risolini con cui i partner d'affari di ogni Paese commentavano quanto accadeva in Italia. E

a quel punto, quando c'è una trattativa da portare a termine, parti svantaggiato».

Parliamo di Brembo, numero uno mondiale nei freni di alta gamma; un'azienda che nonostante la crisi, continua a crescere sia in termini di ricavi che di redditività. I primi a fine 2013 dovrebbero aumentare fra il 6% e l'8%. Mentre fra gennaio e giugno di quest'anno l'utile netto è cresciuto del 21,5%. Qual è il segreto?

«Intanto noi otteniamo all'estero quasi il 90% dei nostri ricavi. E questo ci dà certamente un buon vantaggio. Anche perché oltre ad esportare produciamo i freni sui principali mercati di sbocco: le nostre fabbriche sono situate in ben 16 paesi fra cui la Polonia, gli Stati Uniti, la Cina, oltre ad Argentina e Brasile mentre in Giappone siamo in una joint venture. Ora vogliamo aprire i battenti anche in Russia e ci stiamo guardando intorno alla ricerca di una buona opportunità. In ogni caso vorrei sottolineare che in Italia manteniamo circa 3 mila dipendenti su un totale di 7 mila. Quanto al "segreto" a cui lei accennava non ho dubbi: l'innovazione tecnologica».

Si riferisce ai brevetti, so che ne avete registrati parecchi. O no?

«I brevetti registrati da Brembo sono circa 1.600. Ma l'innovazione è proprio nel Dna di Brembo. Le racconto una storia: nel 1965 eravamo una piccola impresa che produceva componenti per il settore auto. Ad un certo punto ci fu un incidente chemise in difficoltà l'Alfa Romeo di allora, guidata da Giuseppe Luraghi. La stessa Alfa che era l'unica impresa italiana ad utilizzare i freni a disco che importava dall'estero perché in Italia non li faceva nessuno».



no. Ebbene, il camion che portava i dischi dall'Inghilterra ad Arese andò fuori strada e i dischi furono danneggiati. Toccò a noi ripararli e in alcuni casi costruire di nuovi. Fu una fortuna».

Come mai?

«Guardammo i dischi ci guardammo in faccia e ci dicemmo che potevamo fare meglio degli inglesi. Bastava impegnarsi e studiare. La nostra seconda fortuna furono le corse. L'ingegner Chiti che dirigeva l'Autodelta, il reparto corse dell'Alfa, ci prese in simpatia e cominciammo a lavorare per lui. Quando sei nelle corse non solo devi innovare ma sei costretto a farlo in fretta. Perché se una domenica hai sbagliato quella successiva devi aver già montato la soluzione sulla vettura».

Lei è appena tornato dal Salone Internazionale dell'Auto di Francoforte. Avete presentato prodotti di avanguardia?

«Le potrei citare il nuovo disco freno leggero in materiale composito: ghisa e acciaio. Un prodotto che pesa fra il 10% e il 15% in meno dei freni tradizionali in ghisa. Si tratta di un sistema ideato assieme a Daimler e che servirà ad equipaggiare un nuovo modello della Mercedes. La riduzione del peso è un elemento importante nel

nostro mestiere perché è correlato alla riduzione dei consumi di carburante e poi perché ce lo chiede l'Europa. Vanno in questa direzione anche le pinze freno Extrema realizzate in alluminio: pesano 3 chili in meno delle pinze tradizionali e per ora sono destinate all'equipaggiamento della Ferrari 458 Speciale e sulla nuova LaFerrari. Ma non basta».

Che altro c'è?

«Senza la ricerca a cui destiniamo il 5% del nostro fatturato annuo, come dire una settantina di milioni euro su 1.380 milioni di ricavi (*dati 2012, ndr*), non sarebbe stato possibile progettare e produrre una innovazione come i dischi in carbonio ceramico utilizzati da marchi come Ferrari, Porsche, Lamborghini, Maserati, Bugatti, Pagani, Aston Martin. Senza contare l'aeronautica».

Vi siete messi a fare anche i freni per gli aerei?

«Appunto. Si tratta di un progetto di lunga lena che non darà i suoi frutti prima di 2-3 anni. Abbiamo costituito una task force di ingegneri e ricercatori impegnata nello sviluppo di dischi e pinze innovativi per il settore aeronautico. Estiamo progettando anche le ruote (masolo per elicottero) e i sedili ultraleggeri in carbonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incentivo non è stato ancora rinnovato

Sulle reti d'impresa pesa l'incognita del bonus fiscale

■ L'esenzione fiscale di una parte degli utili reinvestiti dalle imprese in rete si è rivelata un bonus ad alto rendimento. Le risorse liberate dal risparmio d'imposta hanno infatti permesso alle Pmi asseverate investimenti in beni strumentali e innovazione. Interventi migliorativi che hanno fatto aumentare la competitività, il fatturato e l'occupazione. Risultati positivi con uno sforzo minimo da parte dello Stato,

visto che lo stanziamento è stato di soli 48 milioni di risorse pubbliche nell'arco di un triennio. Ora questo regime di favore è scaduto e **Confindustria** chiede la proroga della misura con un intervento migliorativo, per aumentare il plafond disponibile, come suggerisce una proposta presentata da Aldo Bonomi, vicepresidente con delega alle reti d'impresa.

Netti ► pagina 6

Le vie della ripresa

LA COMPETITIVITÀ DELLE PICCOLE IMPRESE

Reti tra Pmi, il nodo del bonus

Non è stata ancora rinnovata l'esenzione fiscale su una parte di utili reinvestiti

Onere leggero

Per finanziare l'agevolazione lo Stato in tre anni ha stanziato solo 48 milioni

Risultati brillanti

Le risorse detassate hanno permesso investimenti in innovazione e macchinari

LA RICHIESTA DI RETIMPRESA

Aldo Bonomi: «Chiediamo la proroga per un triennio con il plafond a 100 milioni e la possibilità di accantonare fino a due milioni di utili»

PAGINA A CURA DI
Enrico Netti

■ Un aiuto che si è dimostrato concreto ed efficace a disposizione delle reti d'impresa asseverate. Uno strumento che ha aperto la porta a investimenti in innovazione e in beni strumentali, che a loro volta hanno fatto da volano all'aumento dei ricavi e, spesso, dell'occupazione. Risultati resi possibili grazie alle risorse liberate dal regime di sospensione d'imposta sugli utili reinvestiti nella realizzazione del programma di rete.

È quanto prevede la legge 122/2010 per i redditi del trien-

nio 2011-2013. I risultati sono stati brillanti (si veda l'articolo accanto) e ottenuti con un investimento da parte dello Stato letteralmente minimale: l'importo messo a disposizione nel periodo era di 48 milioni di euro: 14 milioni nel 2011 e solo 12 milioni nel 2012 e nel 2013.

Il provvedimento ora è scaduto e gli imprenditori che fanno network si interrogano su come e cosa fare per mantenere costante anche in futuro il livello di investimenti. «La detassazione degli utili è stato un passo decisivo per il successo delle reti, con un effetto di forte traino per il numero di contratti stipulati, a oggi oltre mille - premette Aldo Bonomi, vicepresidente di **Confindustria** con delega per le reti e presidente di RetImpresa, l'agenzia per le reti di impresa di viale dell'Astronomia -. C'era un risparmio d'imposta che si traduceva in investimen-

ti finalizzati alla realizzazione del programma di rete, un risparmio che ha avuto l'effetto di aumentare le prospettive di crescita delle realtà coinvolte con ricadute positive sui lavoratori e sulle casse dello Stato».

In altre parole, con un minimo impegno sono stati ottenuti risultati al top. Come ridare allora sprint agli investimenti delle reti? «È fondamentale che la misura sia prorogata per un ulteriore triennio, fissando un plafond di 100 milioni - risponde il



presidente di RetImpresa -. Si deve inoltre dare la possibilità di accantonare fino a due milioni di utili detassati l'anno per impresa. È la richiesta che facciamo al Governo e mi auguro venga accolta». Uno sforzo raddoppiato per lo Stato, che andrà ad aumentare la competitività e le capacità d'innovazione delle piccole e medie imprese.

Un maggiore stock di risorse allontanerebbe il rischio che la quota di utili detassati diminuisca a fronte di un probabile aumento delle richieste. Ogni anno infatti l'agenzia delle Entrate determina la percentuale massima di risparmio d'imposta spettante ai richiedenti, visto che il meccanismo adottato prevede la ripartizione proporzionale delle risorse disponibili. Nel 2011 alle Entrate sono giunte richieste di sospensione per 26,5 milioni, a fronte di una disponibilità di 20 milioni. Un successo che ha ridotto al 75,4% la quota di utili detassati. In assoluto è andata meglio nel 2012, quando la quota ha toccato l'86,5%, mentre quest'anno si è registrato un leggero calo all'83 per cento.

«L'esperimento è stato assolutamente positivo e l'impatto sulla finanza pubblica contenuto - commenta Bonomi -. Non ci si deve dimenticare che il risparmio d'imposta, riconosciuto là dove si traduce in investimenti per la realizzazione del programma di rete, aumenta le prospettive di crescita delle imprese con ricadute positive sui lavoratori e anche sulle casse dello Stato».

Tra gli altri nodi da affrontare c'è quello del bilancio di rete. È una delle novità introdotte dal decreto Sviluppo, che impone alle reti con fondo patrimoniale e organo comune di stilare e depositare presso il Registro delle imprese la situazione patrimoniale del contratto di rete. Un onere ritenuto eccessivo per le "reti contratto", prive di soggettività giuridica. «È un impegno che al limite potrebbe essere sostituito - auspica Bonomi - da una rendicontazione semplificata solo per le reti contratto». Negli ultimi tempi **Confindustria** ha avanzato richieste di chiarimenti e indicazioni per dare certezza operativa in merito a questo nuovo obbligo che incombe sulle reti.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un meccanismo che funziona

I NUMERI

995

Contratti di rete

4.924

Imprese coinvolte

43

Contratti di rete con soggettività giuridica

LE RISORSE. In milioni di euro

Messe a disposizione dal Governo

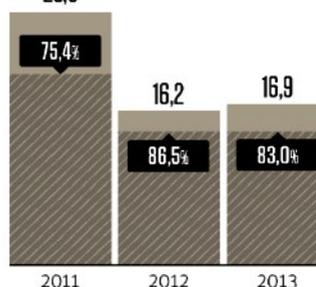
20,0 14,0 14,0

■ Richieste di sospensione d'imposta

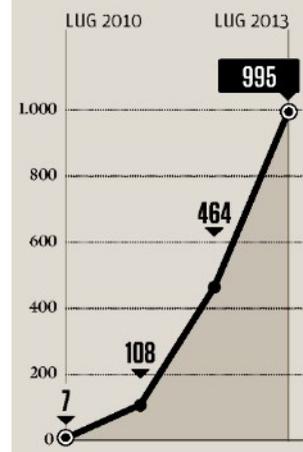
■ Stanziamenti

■ Quota di utili detassati in %

26,5



IL TREND



I SETTORI

Dati in %



RIPARTIZIONE

Dati in %

Per contratto di rete

Tra 2-3	Tra 4-9	> 10
44	46	10

Sul territorio

Uniregionale Multiregionale

Regione	Uniregionale	Multiregionale
Nord	49	
Centro		13
Sud		12

Fonte: RetImpresa e Infocamere

La fotografia del gettito dal 2003 al 2012 - Boom delle addizionali Irpef, ma la crisi incide su Iva e registro

Tasse, una corsa senza fine

Il record degli aumenti va all'Imu-Ici: +80% in dieci anni

■ Non si ferma la corsa delle imposte. Negli ultimi dieci anni quasi tutti i tributi registrano aumenti del gettito a doppia cifra, con il record dell'Imu, che segna +80% rispetto ai livelli dell'Ici 2003, anche al netto dell'inflazione.

I rincari riguardano anche le addizionali Irpef - sia quella comunale che quella regionale - in un trend che vede il fisco locale in testa alla classifica dei rincari, per effetto del federalismo fiscale che ha "liberato"

gli aumenti su base territoriale.

L'incremento della pressione fiscale in un periodo di crisi economica come quella degli ultimi anni ha prodotto effetti anche in controtendenza. Su tutti, l'imposta di registro, che ha risentito del crollo delle compravendite immobiliari, e l'Iva, che ha fatto segnare una contrazione degli introiti del 3% nonostante l'aumento dell'aliquota ordinaria scattata a settembre 2011.

Barbieri, Dell'Oste, Parente ▶ pagine 2-3

I freni alla crescita

IL PESO DEI TRIBUTI

Nessuna strategia

Aumentata la pressione su tutti i fattori produttivi senza alcun disegno se non accrescere gli introiti

La fotografia

Imposta per imposta l'andamento degli incassi nel decennio 2003-2012

L'anomalia

I prelievi di Comuni e Regioni non risentono degli effetti della crisi economica

Il paradosso

Nonostante l'incremento dell'aliquota nel 2011 la caduta dei consumi ha ridotto le entrate Iva

I riflessi del mercato

Il registro paga il crollo delle compravendite di abitazioni dopo il picco raggiunto nel 2006

IL FISCO LOCALE GUIDA LA CORSA DELLE TASSE

Per Imu-Ici e addizionali Irpef gli aumenti reali più rilevanti

ACURATI
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Una corsa lunga dieci anni. Tra crisi economica e debito pubblico il gettito delle tante tasse d'Italia continua a crescere. A volte con aumenti che sfiorano il 100 per cento. Per dire: se nel 2003 i Comuni incassavano 1,8 miliardi dall'addizionale Irpef, nel 2012 si è arrivati a 3,2 miliardi. Certo, ci sono anche alcuni casi in cui il gettito diminuisce. Ma il calo dipende per lo più dalla contrazione dei consumi delle famiglie o dal crollo del giro d'affari delle imprese.

Tra crisi e rincari

«Il Sole 24 Ore del lunedì» ha analizzato il gettito dei principali tributi erariali e locali - cioè gli importi dovuti dai contribuenti per ogni anno - rapportando tutte le cifre al 2012, così da neutralizzare l'effetto dell'inflazione.

L'aumento maggiore è quello delle imposte sul possesso degli immobili: dall'Ici di dieci an-

ni fa all'Imu del 2012, il rincaro è dell'80 per cento. E sarebbe ancora più elevato se si prendesse come base di calcolo uno degli anni tra il 2008 e il 2011, in cui la prima casa era esente.

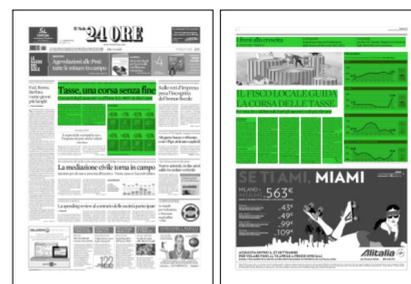
I tributi sulla proprietà immobiliare, però, sono i più facili da analizzare, perché il gettito riflette fedelmente l'andamento della pressione fiscale. La base imponibile, infatti, è rimasta ancorata alle rendite catastali che fotografano ancora il mercato del 1988-'89 e che il Governo Monti ha solo rivalutato in modo lineare.

Negli altri casi, invece, il discorso è più complesso e l'andamento del gettito tira in ballo almeno altri tre fattori.

● **Regole fiscali.** L'ipotesi più semplice è quella di un tributo che frutta di più allo Stato perché l'aliquota è aumentata. È il caso di tante imposte locali, dall'Ici-Imu, alle addizionali Irpef comunali e regionali. Anche perché il federalismo all'italiana si è tradotto in un mix di tagli dei trasferimenti

statali agli enti locali abbinato alla possibilità di aumentare il prelievo per Comuni e Regioni.

In poche situazioni-limite vale la regola inversa: il gettito è diminuito perché si allenta la pressione fiscale o diminuisce la platea dei contribuenti. Accade ad esempio per l'Irap, da cui sono stati esonerati sempre più autonomi e mini-imprese. Ma qui il calo degli incassi dipende anche dalla crisi. E comunque la diminuzione del gettito non basta ad attenuare la sproporzione di un tributo che costituisce un unicum internazionale e grava per oltre 34 miliardi l'anno sulla com-



pettività del sistema-Paese.

➊ **Andamento dell'economia.** In tempi di recessione, il gettito può diminuire - generandol'illusione ottica di uno sconto d'imposta - anche se le aliquote restano invariate o aumentano.

L'esempio classico è quello dell'imposta di registro, appena ritoccata per il 2014 dal decreto scuola (Dl 104/2013). Qui si vedono chiaramente gli effetti del crollo del mercato immobiliare, passato dalle 845mila compravendite di abitazioni del 2006 alle 444mila dell'anno scorso.

Male ricadute della crisi si fanno sentire soprattutto sui tributi che colpiscono benzina, tabacchi, alcolici e giochi. Senza dimenticare l'Iva, il cui gettito è ad-

dirittura diminuito nonostante l'aumento dell'aliquota ordinaria dal 20 al 21% entrato in vigore il 17 settembre 2011. Un fenomeno su cui riflettere in vista del rincaro al 22% che scatterà il prossimo 1° ottobre in assenza di provvedimenti contrari del Governo: il rischio, insomma, è di deprimere l'economia senza incassare quanto preventivato a tavolino.

➋ **Peso dell'evasione.** Il terzo fattore che può influenzare l'andamento del gettito è il recupero di redditi sommersi o il peggioramento dell'evasione fiscale. Due elementi che, nel bene e nel male, sembrano aver pesato meno dell'andamento generale dell'economia (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 aprile scorso).

Nessuna strategia

La ricostruzione degli ultimi dieci anni dimostra che l'Italia ha aumentato la pressione fiscale su quasi tutti i fattori produttivi, senza un vero disegno strategico complessivo.

Anzi, l'ambizioso obiettivo di spostare la tassazione dalle persone alle cose è stato soppiantato dall'esigenza di raccogliere - con le tasse - le risorse necessarie a far quadrare il bilancio dello Stato e a sostenere la spesa pubblica, in eterna attesa di una vera *spending review*.

@c_delloste
@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le variazioni

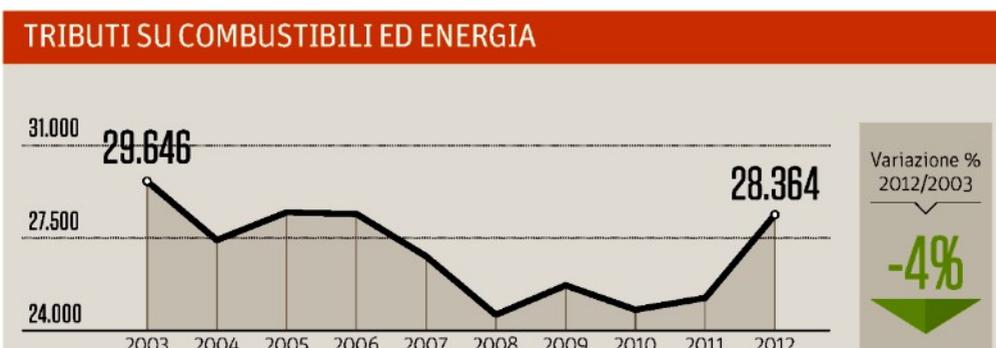
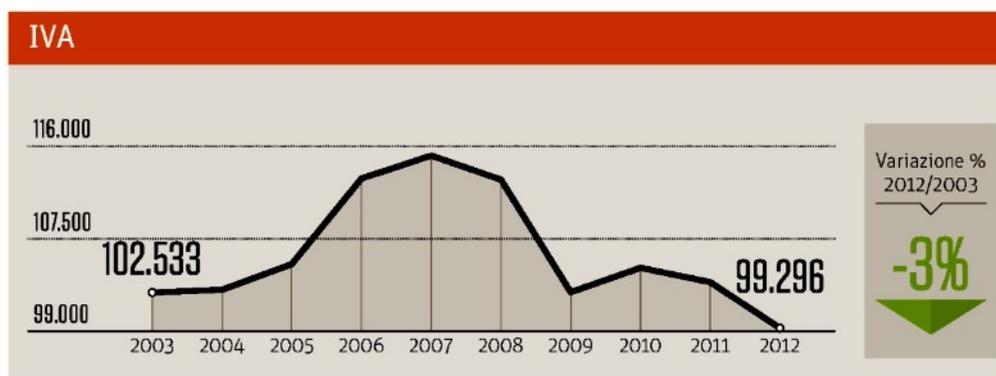
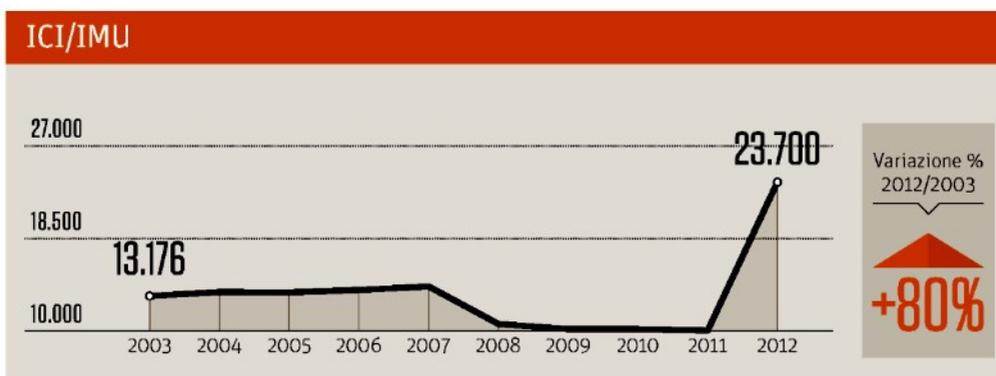
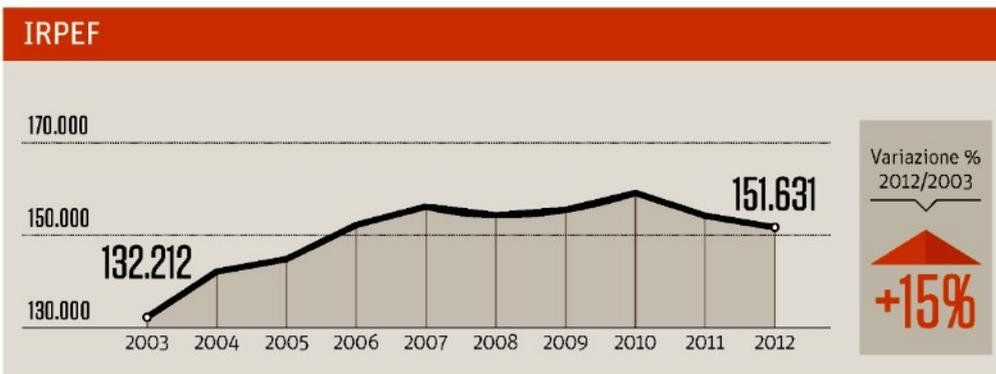
L'andamento del gettito dei tributi al netto dell'inflazione dal 2003 al 2012



Fonte: elaborazione su dati Finanze e Istat

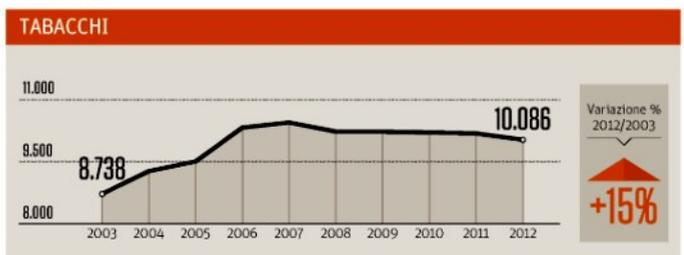
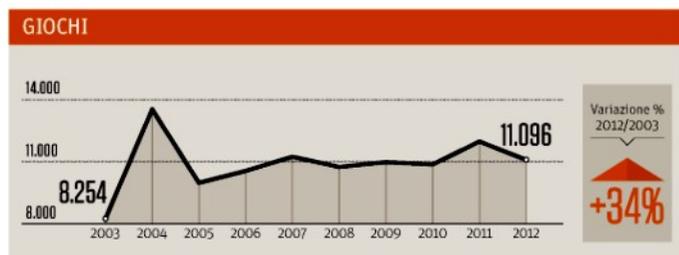
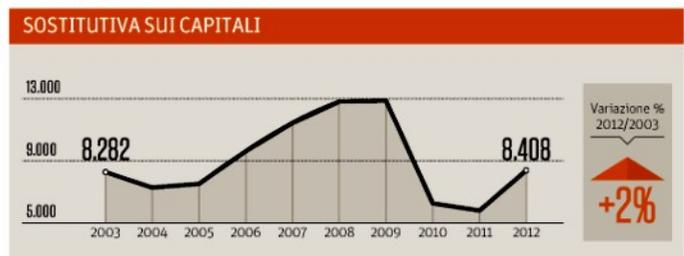
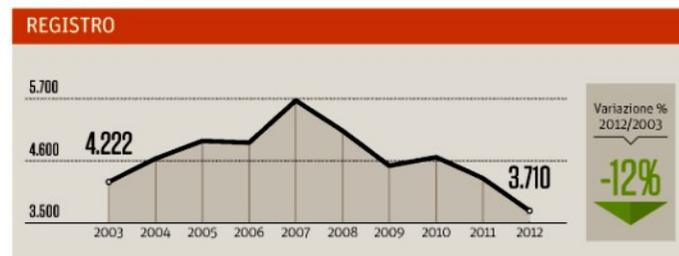
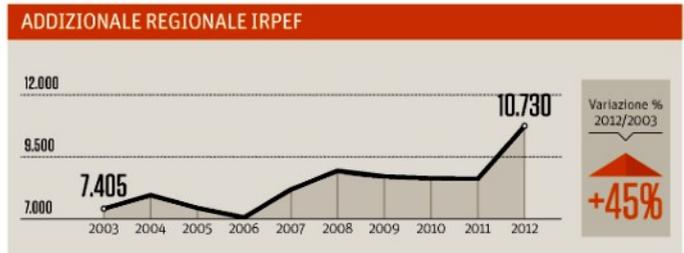
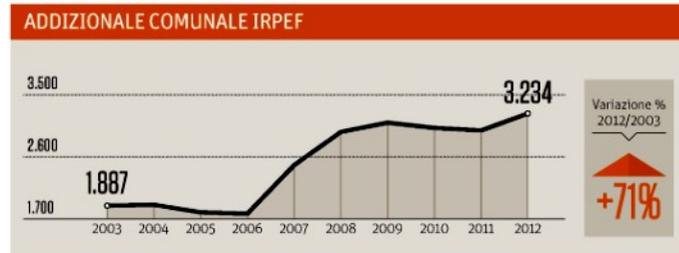
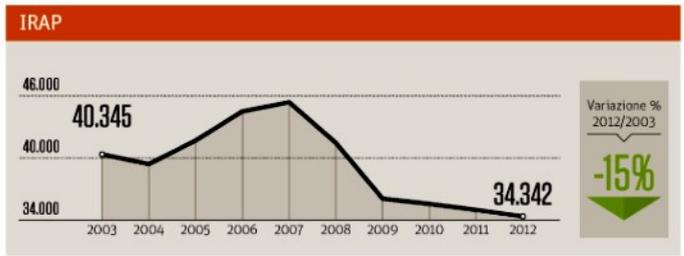
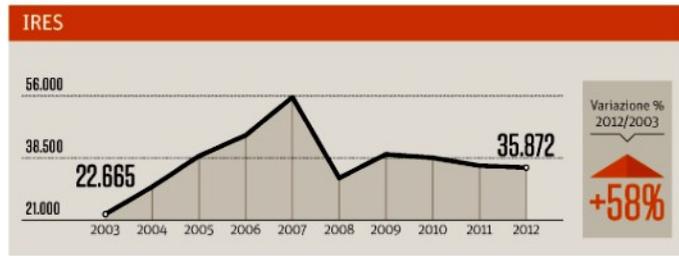
I tributi principali/1

L'andamento del gettito dei diversi tributi, al netto dell'inflazione. **Dati in milioni di euro**



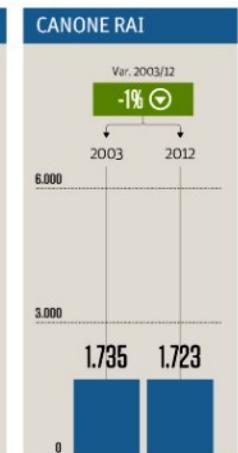
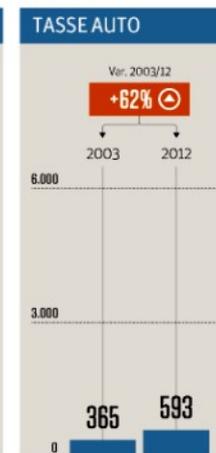
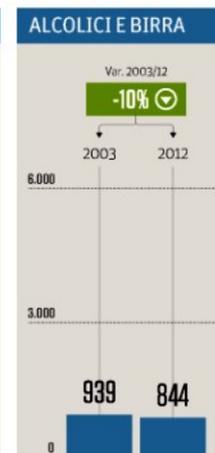
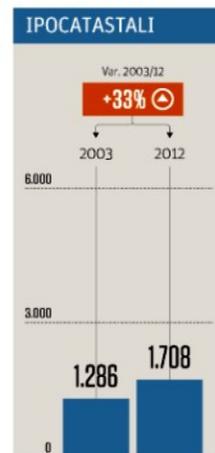
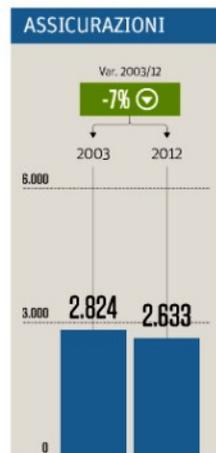
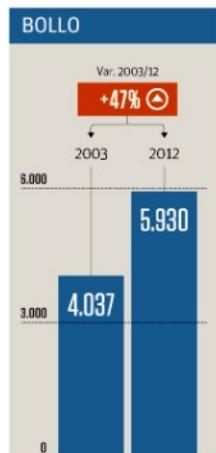
I tributi principali/2

L'andamento del gettito dei diversi tributi, al netto dell'inflazione. **Dati in milioni di euro**



I tributi minori

L'andamento del gettito dei diversi tributi, al netto dell'inflazione. **Dati in milioni di euro**



Crocetta non giubila Bianchi «per il gioco di correnti Pd»

Lillo Miceli

Palermo. Sembra la tela di Penelope il rimpasto della Giunta regionale: di giorno si tesse, la notte si scuce. Infatti, dall'ennesimo incontro tra il presidente della Regione, Crocetta, il capogruppo del Pd, Gucciardi, e il segretario regionale, Lupo, non sembra sia uscito un messaggio univoco, se non una supposta «caduta di pregiudiziali» reciproca. E, comunque, il filo del dialogo, che sembrava irrimediabilmente reciso, è stato ripreso ieri, a Tusa, anche dopo la saggia decisione di Lupo di rinviare la direzione regionale che era già stata convocata oggi.



E' stato compiuto forse un piccolo passo in avanti: Crocetta nelle prossime ore convocherà una riunione con tutte le forze della maggioranza per fare il punto sui numerosi impegni che attendono governo e Ars di qui alla fine dell'anno. A cominciare dall'approvazione del Bilancio e della legge di stabilità. Provvedimenti fondamentali che potrebbero essere messi a rischio se, in seguito al rimpasto di Giunta, dovesse essere sacrificato l'assessore all'Economia, Bianchi. Una ipotesi non condivisa dai deputati del Pd, Panepinto e Marziano, e che ha spinto il viceministro dell'Economia, Fassina, a far sentire la sua voce: «Non voglio entrare in alcun modo nel dibattito del Pd siciliano sul governo della Regione. Non ne ho titolo. Dall'osservatorio del ministero dell'Economia e delle Finanze, però, voglio esprimere grande preoccupazione per i rischi alla continuità della straordinaria opera di risanamento delle finanze pubbliche della Regione Siciliana condotta dall'assessore Bianchi nella Giunta presieduta da Crocetta».

Parole che non sono affatto piaciute a Lupo: «Fassina faccia il viceministro e non si occupi delle vicende politiche siciliane. Nessuno ha fatto nomi, né ha manifestato la volontà di escludere alcuno: né Bianchi, né Sgarlata. Dovrà essere il presidente della Regione a decidere. Oggi, sono cadute le pregiudiziali che avevano impedito di proseguire il confronto. Da parte nostra, c'è un atto di rispetto nei confronti di Crocetta. I tempi dipenderanno dalle interlocuzioni che avrà con le altre forze della maggioranza».

Dunque, si riapre il confronto. «Abbiamo affrontato i temi politici in agenda - ha sottolineato Crocetta -, ma resto contrario a un rimpasto generalizzato, perché equivarrebbe a una delegittimazione del governo. Sarà più stretto il rapporto di collaborazione tra il presidente della Regione e il Pd. Non ho nulla contro il Pd, che è il mio partito, e dal quale mi aspetto un forte sostegno».

E la pregiudiziale nei confronti di eventuali parlamentari-assessori? «E' un problema - ha aggiunto Crocetta - che dobbiamo affrontare con tutte le forze della coalizione. I *Diktat* sono inaccettabili. Non cambio tutta la Giunta in piena elaborazione del Bilancio. Le forze politiche facciano un atto di responsabilità. Non posso accettare che si dica "esce quello; entra quell'altro". Mandare via Bianchi per far quadrare i conti delle correnti non è accettabile. Lo ripeto il mio partito mi sostenga con forza. Le elezioni le abbiamo vinte per dare una spinta

propulsiva alla Sicilia». Per il capogruppo all'Ars, Gucciardi, «gli elettori ci giudicheranno da come affronteremo i problemi che ci attendono in questi mesi. Crocetta incontra tutte le forze della maggioranza. Poi, sarà lui a dire se intende avvalersi del contributo di esponenti dei partiti». Secondo Piro, portavoce della corrente *Nuovo Corso Pd*, «una svolta nel governo della Regione non è più rinviabile».

16/09/2013

Roma. Una generazione bruciata: in 3 anni è crollato di un milione il numero degli under 35 che lavo...

Roma. Una generazione bruciata: in 3 anni è crollato di un milione il numero degli under 35 che lavorano, di cui 750 mila unità proprio nella fascia tra i 25 ed i 34 anni. Le tabelle dell'Istat traducono in numeri certi il dramma della crisi che ha minato i sogni e il futuro dei giovani di oggi proprio negli anni nei quali si costruisce, si trova un lavoro dopo la laurea, magari si mette su famiglia.



«La fotografia di una situazione di immobilismo e di sfascio del Paese sul fronte dello sviluppo economico e delle nuove opportunità di lavoro», dice il leader della Cisl Bonanni che sollecita il governo ad aprire «subito un confronto vero con le parti sociali sulla base del documento congiunto di sindacati e Confindustria, mentre proprio ieri in una lunga lettera da un quotidiano il ministro del Lavoro Giovannini ha difeso il pacchetto lavoro varato a fine giugno tornando ad annunciare entro breve nuovi provvedimenti.

Intanto nel secondo trimestre 2013 di quest'anno nella fascia tra i 25 e i 34 anni solo 6 persone su 10 erano al lavoro in quella fascia d'età attiva per eccellenza con un tasso di occupazione al 60,1% contro il 70,1% del 2007 (65,9 nel 2010).

E se per i maschi del Nord la situazione è ancora accettabile con l'81,4% al lavoro (dall'86,6% del secondo trimestre 2010) al Sud la situazione è drammatica con appena il 51% degli uomini della fascia 25-34 anni che lavora (e solo il 33,3% delle donne).

L'imbuto davanti al quale si è trovata la generazione dei giovani adulti è dovuto in parte alla stretta sull'accesso alla pensione che ha tenuto al lavoro i più anziani (il tasso di occupazione nella fascia tra i 55 e i 64 anni è passato nel triennio considerato dal 36,6% al 42,1%), in parte alla crisi economica e al generale calo dell'occupazione.

Il tasso di occupazione è calato soprattutto tra i giovani del Sud (dal 60,5% al 51% con quasi 10 punti) mentre per quelli del Nord il calo si è limitato a 5 punti (dall'86,6% all'81,4%). Per le giovani donne del Sud il calo percentuale è stato meno consistente partendo da un dato basso (dal 34,2% al 33,3%). Se si guarda al complesso degli under 35 il tasso di occupazione a livello nazionale risulta in calo dal 45,9% del secondo trimestre 2010 al 40,4% dello stesso periodo del 2013.

Il tasso di disoccupazione nella fascia tra i 25 e i 34 anni è cresciuto dall'11,7% del secondo trimestre 2010 al 17,8% dello stesso periodo del 2013 con oltre sei punti in più. I disoccupati tra i giovani adulti sono passati da 670.000 a 935.000. Al Sud il tasso di disoccupazione in questa fascia di età è ormai al 30% (molto simile tra uomini al 29,1% a donne al 31,5%) dal 20,6% di appena tre anni prima. Al Nord la disoccupazione tra i giovani adulti è passata dal 7,3% del secondo trimestre 2010 al 10,9%.

16/09/2013

Lunedì 16 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 34

«Artigianato e Pmi sono l'architrave dell'economia»

Enza Garipoli

Nonostante gli allarmanti dati relativi alla crisi generale del Paese Italia, alla burocrazia soffocante e alla difficoltà crescente di accesso



al credito, quello che è emerso ieri all'assemblea elettiva quadriennale della Cna - Confederazione nazionale dell'Artigianato - sono stati soprattutto lo spirito d'iniziativa, la grande determinazione e la volontà di non arrendersi, manifestati nel corso dell'incontro all'Hotel Excelsior. Una tavola rotonda ha fatto da prologo all'assemblea degli artigiani di Catania, che nel pomeriggio ha confermato la dirigenza locale, con a capo il segretario provinciale Salvatore Bonura.

Alla tavola rotonda, moderata dal giornalista Rai Antonello Carbone, hanno partecipato il sindaco di Catania Enzo Bianco, il rettore dell'Università Giacomo Pignataro, il segretario generale della Cgil di Catania Angelo Villari, il presidente della commissione Attività produttive dell'Ars Bruno Marziano, il segretario generale della Cna di Catania Salvatore Bonura e il segretario nazionale Sergio Silvestrini. Presenti anche i parlamentari nazionali e regionali, Luisa Albanella, Concetta Raia e Marco Forzese. Inoltre, il capogruppo del Pd al comune di Catania Giovanni D'Avola, l'ad della Sac Gaetano Mancini, esponenti delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, oltre ai dirigenti della Cna di tutta la Sicilia, quali il segretario regionale Cna Mario Filippello e il presidente regionale Cna Giuseppe Cascone.

Durante i lavori, non sono mancate le proposte positive per uscire dalla crisi. Il sindaco Bianco ha detto che: «E' importante il rispetto della legalità. Occorre attuare una pianificazione urbana su base metropolitana». E, accogliendo una richiesta della stessa Cna, Bianco ha prospettato l'utilizzo, per attività artigianali, di aree cittadine da recuperare come quelle del vecchio San Berillo. Mentre il segretario della Cgil etnea, Angelo Villari, ha evidenziato i dati drammatici della condizione economica. «C'è esigenza di equità sociale e di rilancio del turismo - ha dichiarato Angelo Villari - con la valorizzazione dell'Etna».

Abbiamo sentito il presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Bruno Marziano, il cui intervento è stato illuminante riguardo ai prossimi sviluppi, soprattutto regionali, che riguardano da vicino gli artigiani e le piccole e medie imprese sul fronte dell'accesso al credito e dell'allentamento delle pastoie dilatorie della burocrazia. «In Sicilia abbiamo l'esigenza di ritrovare credibilità - ci ha chiarito Marziano. - Presto farò presente all'Ars che si deve nominare quanto prima il consiglio d'amministrazione della Crias. Inoltre, solleciterò in commissione il Testo unico delle Attività produttive». Sergio Silvestrini, segretario nazionale della Cna, è partito dai dati della crisi economica, calo negli investimenti, nei consumi e nell'export, per sottolineare il valore assoluto dell'artigianato e della piccola e media impresa nell'economia italiana. Anche Salvatore Bonura ha sottolineato la gravità della situazione economica: «Tuttavia, malgrado le innegabili difficoltà l'artigianato e le piccole e medie imprese continuano ad essere l'architrave dell'economia nazionale e siciliana». Un dato su tutti: il 99,5% delle imprese italiane è costituito da aziende con meno di 50 addetti. Bonura ha sottolineato, infine, il valore dell'artigianalità, patrimonio italiano che sta vivendo una riscoperta anche negli Usa. Al termine dei lavori,

l'artigiano imprenditore Costanzo Lorenzo ha donato ai partecipanti alcune cravatte di seta, ricamate da maestri artigiani con il simbolo dell'Etna, già in vendita a Milano e Roma.

16/09/2013

Allarme della Cgil

«Per una scelta della Regione assegni di mobilità in ritardo»

Tempi incerti per i lavoratori in mobilità che attendono il pagamento degli ammortizzatori sociali. Il Dipartimento del Mercato del lavoro della Cgil di Catania parla di "modalità poco chiare" che stanno alla base di una scelta della Regione Sicilia.

L'assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche sociali e del Lavoro, ha infatti comunicato ai Centri per l'impiego la sospensione immediata della decretazione e conseguenti inserimenti dati, sui siti dell'INPS e di cassintegrazione, e mobilità in deroga.

Da questo deriva l'allarme della Cgil sui tempi per la riscossione di somme che per molte famiglie rappresentano la sussistenza.

Proseguirà intanto la stipula dei verbali istituzionali di concessione che contengono i dati dei lavoratori in mobilità e la relative somme da erogare. Secondo la Regione, tutto ciò sarebbe causato dal semplice monitoraggio delle risorse disponibili. Per il responsabile del Dipartimento, Giuseppe Oliva, «ciò significa che mentre rimane inalterata la possibilità di stipulare i verbali, viene meno la possibilità di decretarli e dunque di inserire i dati sui siti INPS e quindi rimangono incerti i tempi per la conseguente eventuale corresponsione dell'indennità ai lavoratori. Le ragioni vere che stanno alla base di questa sospensione però non sono chiare, ed è necessario che venga fatta immediatamente chiarezza e che vengano rimossi i blocchi di qualsiasi natura essi siano. Non è concepibile che migliaia di lavoratori in attesa, che già versano in condizioni di grave difficoltà economica e sociale, siano penalizzati da questo ulteriore blocco. Con gli strumenti ed i mezzi a disposizione è illogico che i monitoraggi debbano per forza avvenire al prezzo di una sospensione delle attività a meno che le ragioni di fondo siano diverse. A questo punto è indispensabile che si faccia chiarezza».

16/09/2013

botta e risposta

Racket, post su Facebook scatena la polemica Agen-Confindustria

Palermo. Racket, Libero Grassi e Gregory Bongiorno: sono gli ingredienti di una feroce polemica in corso tra Confindustria Sicilia e il presidente della Confcommercio siciliana, Pietro Agen. A scatenare il botta e risposta è stato un post su Facebook pubblicato da Agen, sul suo profilo personale, lo scorso 6 settembre, al quale ieri ha replicato l'associazione degli industriali con una nota ufficiale.

Dopo aver appreso la notizia che il presidente di Confindustria Trapani, Gregory Bongiorno, aveva denunciato i proprio estortori ammettendo di aver pagato per anni il pizzo, Agen ha scritto: «Ho appena ascoltato su Radio regione interviste e dichiarazioni che mi lasciano allibito: chi nel 2013 denuncia il racket, dopo aver pagato fino al 2007 ed aver smesso solo perchè, casualmente, avevano, allora, incarcerato gli estortori, diventa un esempio e si ha anche il coraggio di citare, senza vergognarsi, Libero Grassi che già nel 1993 scriveva un messaggio che non poteva non toccare il cuore e la mente delle persone perbene». Continua Agen: «Messaggio che invece, evidentemente, in quel di Trapani non era giunto!». E rincara: «Il nuovo "Eroe" non aveva neppure ricevuto il forte segnale che negli anni novanta era partito prima dall'Acio di Capo d'Orlando e poi da Siracusa, Catania e da altri territori in cui si era sviluppata, con le associazioni Antiracket, la reazione, figlia del pensiero di Libero Grassi». «Forse era distratto allora, come appare reticente oggi - conclude - nel rispondere alle domande su presunti rapporti fra suo padre e la mafia, se questi sono gli esempi per i giovani... che il Signore ci aiuti». Per Confindustria Sicilia, che manifesta «grande sconcerto», Agen «trova argomenti risibili e offensivi per delegittimare chi ha appena avuto il coraggio di mandare in galera gli estortori». «Agen tira in ballo a sproposito le associazioni antiracket - prosegue la nota degli industriali - e si erge a difensore della memoria di Libero Grassi del quale dimostra di non conoscere neppure la data della morte. Sappia Agen che le associazioni antiracket sono costituite prevalentemente da imprenditori che hanno pagato il pizzo anche per anni prima di denunciare e al loro interno non è mai stata fatta una graduatoria fra i più puri ed i meno puri». «Con questo spirito il movimento antiracket e Confindustria Sicilia - prosegue - collaborano da anni ottenendo risultati concreti che hanno determinato cambiamenti sostanziali a svantaggio di Cosa nostra». Per Confindustria «Agen piuttosto che cercare argomenti per delegittimare chi denuncia, guardi all'interno della sua associazione e troverà tante vittime del racket che non vanno offese ma aiutate: e se trovasse fra i suoi iscritti o i dirigenti un rappresentante di una famiglia mafiosa, come gli Ercolano di Catania, farebbe bene a liberarsene».

14/09/2013

carmen greco

Non solo non pagavano le tasse, ma riuscivano anche ad essere in credito con l'erario gonfiando le fatture dell'Iva

carmen greco

Non solo non pagavano le tasse, ma riuscivano anche ad essere in credito con l'erario gonfiando le fatture dell'Iva. Un «gioco» scoperto da Inps e Agenzia delle Entrate che hanno segnalato alla Procura due società di autotrasporti.

Ne sono nate due diverse indagini affidate al Nucleo tributario della Guardia di finanza e coordinate dal sostituto procuratore Alessia Natale che hanno portato al sequestro preventivo dei beni di due società l'«Europa Trans Srl» e la «Sud trasporti Srl» per complessivi 3milioni e 300mila euro.

La prima, aveva «omesso» di versare imposte per 840.659 euro, ma quando la guardia di finanza si era presentata una prima volta con il provvedimento di sequestro preventivo in mano, il rappresentante legale Josè Zamora Fonseca e la procuratrice, la figlia Marisol Zamora, cubani, sono risultati nullatenenti. Un'indagine accurata che ha comportato i controlli incrociati tra banche, clienti e fornitori, la raccolta delle testimonianze degli ex dipendenti, gli accertamenti patrimoniali ha, poi, permesso di accertare che nonostante alcuni dipendenti fossero assunti per l'«Europa trans srl» ricevevano direttive da tale Riccardo Reitano, amministratore "occulto" della società, la persona che operava direttamente sui conti correnti e che gestiva personalmente i rapporti con i vari clienti e fornitori. A questo punto la guardia di finanza ha individuato il patrimonio di Reitano (conti correnti, quote societarie, beni mobili etc.) e l'ha sottoposto al sequestro preventivo della somma evasa, vale a dire 849.650 euro. Reitano è stato denunciato per evasione a piede libero.

Denunciati, invece, per un vorticoso sistema di fatture false i fratelli incensurati Angelo e Maria Ercolano. Il primo, 37 anni, la seconda, 51 (nipoti del defunto boss Giuseppe «Pippo» Ercolano), rispettivamente presidente del Consiglio d'amministrazione e amministratore delegato della società «Sud Trasporti srl». Tramite una società «cartiera» - questa l'accusa - avrebbero messo in piedi un meccanismo infallibile (o quasi).

Le società «cartiere» servono proprio a questo. La loro attività "imprenditoriale" consiste nello stampare fatture false, allo scopo di frodare l'Iva e di ottenere fondi europei che, ovviamente non spetterebbero loro. Quella collegata alla «Sud Trasporti srl» era a Palermo e si chiamava «Trasporti e Spedizioni». La guardia di finanza ha scoperto l'emissione di 5 milioni di euro di fatture false attraverso questa società «fantasma». «Un'azienda che evade le tasse e che ottiene anche contributi - ha sottolineato il pm Alessia Natale - può garantire sul mercato prestazioni migliori in un contesto di concorrenza sleale. In queste condizioni gli imprenditori onesti non possono sostenere il "costo della legalità". Tutto ciò ha una ricaduta sul tessuto

produttivo della città».

La Sud Trasporti srl acquistava gli automezzi e li dava in locazione alla società "cartiera" di Palermo (anche se in realtà restavano nella disponibilità della Sud Trasporti). Il trasporto veniva fatturato da Palermo e costituiva un costo fittizio. L'iva relativa alla fattura del trasporto diventava, poi, per la Sud trasporti un credito, mentre la «Trasporti e Spedizioni» essendo un evasore totale, non pagava mai l'erario.

I due sequestri sono il frutto del nuovo metodo applicato in Procura, un metodo che intreccia contemporaneamente il lavoro di Inps, Agenzia delle Entrate e lavoro degli investigatori. «Molto più rapido di prima - ha dichiarato il procuratore Giovanni Salvi - quando aspettavamo le segnalazioni che arrivavano purtroppo anche dopo anni». Salvi ha anche precisato che in questa vicenda «non ci sono elementi di collegamento con fatti di criminalità organizzata».

14/09/2013

confindustria ad agen

«controlli i suoi associati»

La denuncia di Angelo Ercolano per le false fatturazioni e il sequestro di beni collegato all'attività della «Sud Trasporti srl» entra nella polemica a distanza tra le Associazioni antiracket e Confindustria Sicilia da una parte e il presidente regionale di Confcommercio, Pietro Agen, dall'altra

confindustria ad agen

«controlli i suoi associati»

La denuncia di Angelo Ercolano per le false fatturazioni e il sequestro di beni collegato all'attività della «Sud Trasporti srl» entra nella polemica a distanza tra le Associazioni antiracket e Confindustria Sicilia da una parte e il presidente regionale di Confcommercio, Pietro Agen, dall'altra. Quest'ultimo nei giorni scorsi aveva criticato il presidente di Confindustria Trapani, Gregory Bongiorno per la sua decisione di denunciare ora gli estortori che lo taglieggiavano dal 2005 al 2007. Ieri le Associazioni antiracket e Confindustria Sicilia - in una nota - hanno invitato Agen a guardare «all'interno della sua associazione. Troverà tante vittime del racket che non vanno offese ma aiutate, piuttosto che cercare argomenti per delegittimare chi denuncia. E se trovasse - si legge ancora - fra i suoi iscritti o i dirigenti un rappresentante di una famiglia notoriamente mafiosa, come gli Ercolano di Catania, farebbe bene a liberarsene». Il riferimento è al ruolo di Angelo Ercolano all'interno del settore autotrasporti di Fai - Confcommercio Catania. «Sappia Agen - continua il documento - che le associazioni antiracket sono costituite prevalentemente da imprenditori che hanno pagato il pizzo anche per anni prima di denunciare e al loro interno non è mai stata fatta una graduatoria fra i più puri ed i meno puri».

14/09/2013

«Sono di questi ultimi giorni tre notizie che si intrecciano e che, nelle diverse valutazioni che ne discendono, consacrano le profonde differenze che dividono la rappresentanza degli imprenditori

«Sono di questi ultimi giorni tre notizie che si intrecciano e che, nelle diverse valutazioni che ne discendono, consacrano le profonde differenze che dividono la rappresentanza degli imprenditori.

La prima. L'azione della Guardia di Finanza che ha portato al sequestro di beni per oltre tre milioni di euro a società la cui legale rappresentanza è in capo a membri della famiglia Ercolano di Catania. Riteniamo che tutti dovremmo plaudire non solo all'azione di polizia tributaria ed economica condotta, ma dovremmo altresì apprezzare che a tale operazione sia stato dato il giusto risalto con la convocazione di una conferenza stampa. Diffondere il più possibile un'informazione di questo tipo, infatti, agisce anche da deterrente e da monito, sancendo definitivamente che non esistono intoccabili con le carte solo formalmente in regola.

Minimizzare l'evasione fiscale è un segnale pericolosissimo che si dà agli imprenditori. Le associazioni di categoria dovrebbero allontanare, proprio a tutela degli imprenditori onesti e della libertà delle imprese, chi viene toccato da tali provvedimenti.

L'evasione fiscale e quella contributiva sono gli elementi base della concorrenza sleale che, soprattutto per chi opera nel settore dei servizi, determina il consolidarsi di posizioni egemoni, a volte corroborate da altri fattori, forse non illeciti, ma certamente "suggestivi".

La seconda. La vicenda del Presidente di Confindustria Trapani, Gregory Bongiorno, cui rinnoviamo la nostra solidarietà e il sincero apprezzamento per la scelta operata, contro cui una parte della Confcommercio, la stessa che invoca il garantismo per Ercolano, si avventa con dichiarazioni imbarazzanti per quella stessa Associazione, e che ha determinato fermi distinguo da parte di altrettanto autorevoli esponenti della stessa Confcommercio.

A questo punto sorge il dubbio che il tema della legalità per alcuni sia un nervo scoperto.

La terza riguarda la visione che si ha dell'azione da condurre a contrasto della criminalità organizzata. In questo senso, sottoscriviamo e facciamo nostra la nota di Confindustria Sicilia, Confindustria Palermo, Addiopizzo, Liberofuturo e Fai, che stigmatizza il tentativo di delegittimare chi denuncia gli estorsori.

Chi ha già provato sulla propria pelle gli attacchi della criminalità e si ribella, non solo merita tutto il sostegno possibile, ma dimostra di avere proprio quegli "attributi" di cui inopportuno parla il presidente regionale e vicepresidente nazionale di Confcommercio.

Speriamo che tale sgradevole e mortificante vicenda serva finalmente a far sì che le persone serie e perbene possano riconoscersi e intraprendere un percorso condiviso per la crescita sociale ed economica del nostro territorio, nel rispetto più intransigente della legalità».

Domenico Bonaccorsi di Reburdone
Presidente di Confindustria Catania

15/09/2013

«La "Sud Trasporti Srl" continua l'attività beni della società estranei al sequestro»

In riferimento all'indagine della Procura su reati fiscali e al conseguente sequestro cautelare di beni operato dalla GdF nei confronti di Angelo e Maria Ercolano, denunciati nell'ambito di questa inchiesta, dallo stesso Angelo Ercolano, in qualità di presidente della "Sud Trasporti Srl", riceviamo e pubblichiamo.

«La "Sud Trasporti Srl", con riferimento alle notizie ieri riportate dalla stampa, desidera chiarire che i sequestri preventivi hanno avuto ad oggetto - esclusivamente - beni di proprietà dei signori Angelo e Maria Ercolano. Il patrimonio della "Sud Trasporti Srl" è rimasto estraneo ai sequestri e non è stato per nulla intaccato, così come l'operatività della società. La vicenda oggetto del giudizio, nell'ambito della quale è stato disposto il sequestro dei beni personali dei signori Angelo e Maria Ercolano, concerne - essenzialmente - l'interpretazione giuridica da dare ai rapporti e ai contratti intercorsi con una cooperativa (con sede a Palermo) che aveva, alcuni anni addietro, effettuato prestazioni in favore della "Sud Trasporti Srl". Non è in contestazione l'effettuazione dei servizi né tanto meno il mancato pagamento dei tributi da parte della "Sud Trasporti Srl". Giova ribadire che, anche secondo l'accusa, non vi è un solo trasporto che non sia stato realmente effettuato e fatturato.

Siamo fiduciosi del fatto che i signori Angelo e Maria Ercolano vedranno riconosciute - nelle competenti sedi giudiziarie - le loro ragioni. La "Sud Trasporti Srl" continua, ovviamente, regolarmente la propria attività».

15/09/2013